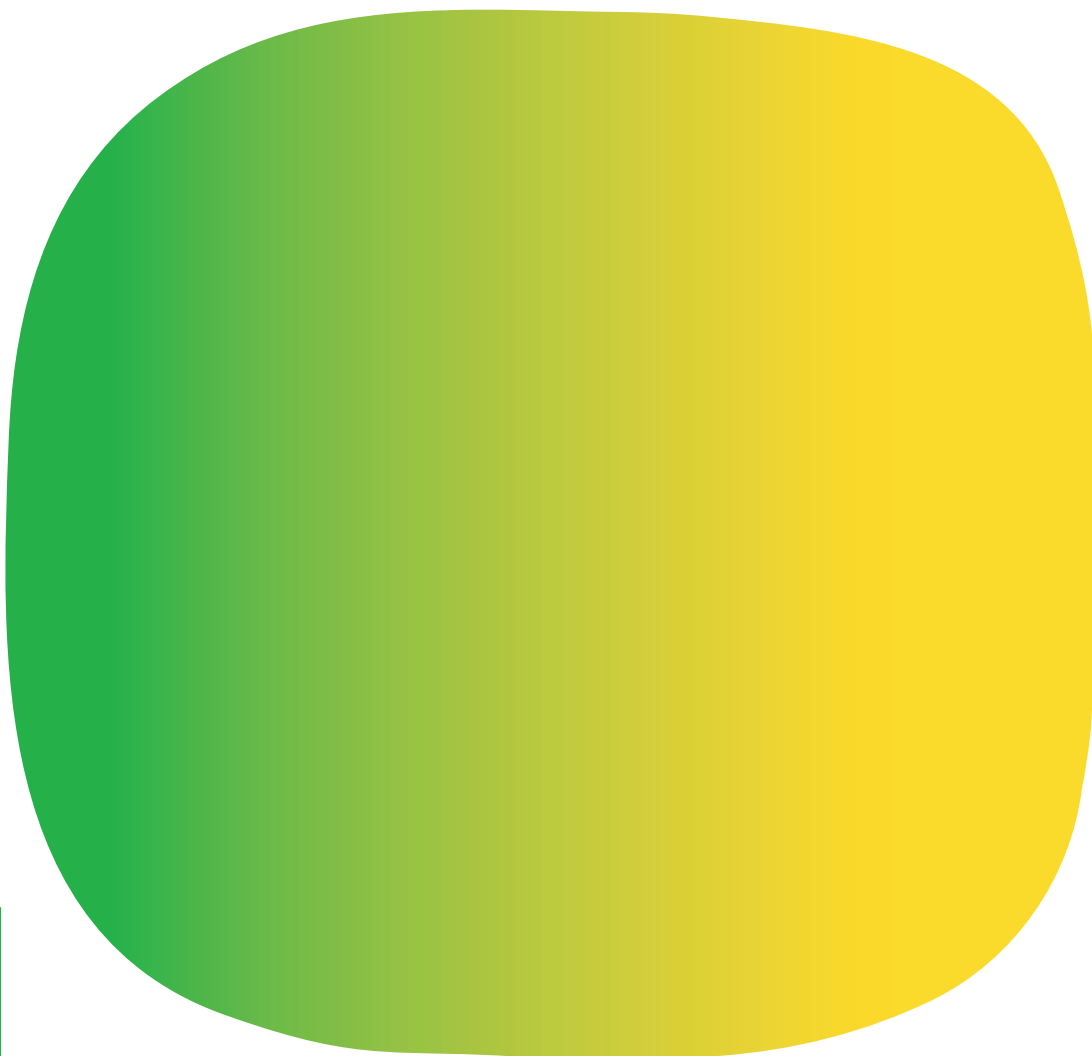


THE SHOPPING CENTER AS/IS A MEETING PLACE

Claudio Meninno
Valentina Rodani



THE SHOPPING CENTER AS/IS A MEETING PLACE

Claudio Meninno
Valentina Rodani



EUT Edizioni Università di Trieste
Piazzale Europa 1 – 34127 Trieste
www.eut.units.it
Prima Edizione – Copyright 2020
ISBN 978-88-5511-202-4
E-ISBN 978-88-5511-203-1



Stampa
GECA Srl - San Giuliano Milanese (MI)
per EUT Edizioni Università di Trieste
Novembre 2020

Progetto grafico e impaginazione
Valentina Rodani
Copertina
Claudio Meninno

Attribuzioni dei contenuti, testi e
immagini come indicato nell'indice e
puntualmente su ogni pagina.



Proprietà letteraria riservata.
I diritti di traduzione, memorizzazione
elettronica, di riproduzione e di
adattamento totale e parziale di questa
pubblicazione, con qualsiasi mezzo
(compresi microfilm, fotocopie e altro)
sono riservati per tutti i paesi.

The shopping center as/is a meeting place è il risultato conclusivo dell'attività didattica e di ricerca del Laboratorio di Progettazione Integrata dell'Architettura e del Costruito a.a. 2018-19, corso di laurea magistrale a ciclo unico in Architettura dell'Università degli Studi di Trieste, e della collaborazione con Tiare Shopping, IKEA e INGKA CENTRES.

Questo volume raccoglie e sistematizza gli esiti finali del workshop intensivo e del concorso di idee *Tiare as a meeting place*, che si è svolto dal 26 febbraio al 1 marzo 2019 presso il centro commerciale Tiare Shopping, con successive presentazioni e dibattiti, conclusi infine con l'esposizione e premiazione del progetto vincitore il 18 aprile 2019, in presenza di una giuria di esperti.

I risultati qui presentati sono il frutto del lavoro, del contributo e della collaborazione di tutti i seguenti, a cui vanno i più sentiti ringraziamenti.

Studenti del Laboratorio di Progettazione Integrata dell'Architettura e del Costruito a.a. 2018-19

Angela Bertoni, Lorenzo Kratter, Giada Lesizza, Virginia Fabbro, Silvia Musini, Arianna Santarsiero, Giorgio Conforto, Eleonora Di Stefano, Debora Paulin, Sofia Artico, Federica Ferrigno, Lara Slavec, Stela Guni, Giulia Piacente, Vittoria Umani, Vlad Maricel Martinas, Semir Skenderovic, Ivan Bello, Jesku Franklind, Monica Bidoli, Matteo Savron, Elwira Wójcicka, Michela Contin, Valentina Devescovi, Matteo Ros, Milisav Stankovic, Enrico Vidulich, Giacomo Caporale.

Docenti e collaboratori del Laboratorio di Progettazione Integrata dell'Architettura e del Costruito a.a. 2018-19

Giovanni Fraziano, Claudio Meninno, Luigi Di Dato, Thomas Bisiani, Adriano Venudo, Špela Hudnik (Facoltà di Architettura dell'Università di Lubiana), Valentina Rodani.

**Tiare Shopping
IKEA
INGKA CENTRES**

Giuliana Boiano (center manager)
arch. Emanuele Paladino
Tutti i membri dell'Ufficio Tecnico del centro.

Landezine
<<http://landezine.com/>>
arch. Zaš Brezar (editor in chief).

È QUESTO TUTTO?

Prefazione di Giovanni Fraziano

07

**GEOGRAFIE PROGETTUALI TRA
SUBURBANO E IPERURBANO**

Valentina Rodani e Claudio Meninno

11

19

**ENCLAVI COMMERCIALI.
TRASFORMAZIONI
ARCHITETTONICHE, URBANE E
TERRITORIALI**

Claudio Meninno

27

**FUORI TUTTO.
CRONACHE SULL'APOCALISSE
PROGRAMMATA DEL CENTRO
COMMERCIALE**

Valentina Rodani

43

**NOT SEEN and/or LESS SEEN of ...
E NON FU PIÙ SOLO UN
PARCHEGGIO**

Adriano Venudo

64

**IL WORKSHOP: UNDICI PROGETTI
PER UN MEETING PLACE**

204

CONFRONTO ALL'AMERICANA

Valentina Rodani

219

**GEOGRAFIE PROGETTUALI:
LETTURA E RISCrittURA DI
UN'INFRASTRUTTURA**

Conclusioni di Claudio Meninno,
Adriano Venudo e Thomas Bisiani

229

**DA NEW H(E)AVEN A PEEPLAND
PASSANDO PER SIN CITY**

Thomas Bisiani

237

**PIONIERI TRA I PIONIERI.
COLISEUM CENTER SHOPPING
MALL**

Adriano Venudo

251

**CITTÀ E COMMERCIO. IPOTESI
FUTURE PER UNA MODELLISTICA
ARCHITETTONICA**

Claudio Meninno

APPARATI

Bibliografia e sitografia
Quadro di sintesi normativo
Profilo degli autori
Ringraziamenti

266

È QUESTO TUTTO?

Già a Venezia, oppresso dalla denominazione “Ordini e stili” della cattedra che tenevo al tempo all’Accademia, avevo incontrato grazie a un *escamotage* “acrobatico” risposte ingegnose da parte degli studenti. L’acrobazia consisteva allora semplicemente nel riportare lo stile dentro la sua stessa definizione indagandone, da quel curioso punto di vista, dal di dentro appunto, le implicazioni. Per l’ordine era invece il bisogno portentoso del disordine a dettare la via, specificando come processi caotici potessero produrre e avessero prodotto splendidi edifici complessi: strutture ricche, senza casualità, nonché belle.

Riallineando i titoli o meglio gli “emblemi” prescelti per riassumere la singolare esperienza rappresentata dal workshop *Tiare as a meeting place*, che sono appunto:

2x2T,S,P,S;

Park(ing) bridge;

Little box;

Diagram park;

The Flood;

Global blue box;

Insito;

Yellow boxes;

Bölle;

Zigzag;

Blue island.

Non è difficile ritrovare nella varietà delle insegne la complessità di una risposta volutamente non univoca e, così come allora anche se diversamente da allora, “acrobatica”. Nel senso della “secessione dalle regioni dell’abitudine”, da inerzie e vizi tematici sedimentati al punto da apparire,

parafrasando Peter Sloterdijk, come dominatori stranieri, sotto il giogo dei quali si insegnano mancanza di slancio e rassegnazione, prassi consolidata e *cliché*. Così che i cosiddetti “non luoghi” finiscono per contrapporsi sempre e comunque alla “città bella”, che ragioni e metriche dell’una invitino, obblighino alla negazione dell’altro, che all’idea di una perfetta deterritorializzazione faccia da contraltare il confinamento obbligato, la conservazione a oltranza, con tutto ciò che ne consegue. Perché non trovare luogo e spazio anche ove questo sembra essere negato? Accompagnando l’interrogativo a un come, e ovviamente un dove?

Come e dove: senza perifrasi, senza protezione, cercando passo dopo passo, sospesi nel vuoto, di esporre la contraddizione, di darle forma. Tentando di coniugare mobilità e necessità di luogo, velocità degli scambi e pause silenziose, in definitiva “accordando senza confondere” i diversi tempi che caratterizzano, che possono caratterizzare il nostro stare al mondo: qui, ora, nel tempo che ci è dato, nel nostro tempo.

Se “armonia discorde” può corrispondere per le forze in gioco a un filo ben teso, un filo sul quale in tutti i lavori si è svolto l’esercizio del progetto.

Uno, uno per undici, perché questi progetti non sono alternativi l’uno all’altro, né rappresentano undici soluzioni di un problema, ma aprono semmai a campi estesi di possibilità, a modalità di svolgimento dell’esercizio né banali né scontate, che con disinvoltura, solo apparente, conducono uno spazio dettato da mera razionalità strumentale, da scopi immediatamente utili, governato dalla legge del così è com’è, all’interrogativo:

è questo tutto?

Che rappresenta poi l’incognita condivisa, il *trait d’union* tra noi e noi, tra noi e loro, tra loro e loro e tra tutti con una committenza attenta e intelligente disposta non solo ad accogliere ragioni altre ma a mettere apertamente in gioco le proprie di ragioni.

Al punto che il dettato iniziale possa divenire, come avvenuto, interlocuzione attiva, dialettica aperta che conta non poco nel bilancio finale, nelle considerazioni a posteriori, che riportano all’ambito disciplinare il tratto di quest’esperienza. Considerazioni che riguardano certo un ripensamento della nozione di paesaggio e molto altro, ma

anche e soprattutto un’idea di “progetto come architettura”, tale da andare oltre le infinite declinazioni e ripetizioni della scatola e dei suoi addentellati, ai quali corrisponde di fatto una povertà simbolica assoluta. Per giungere, lasciando correre invenzione e provocazione, ironia e leggerezza, sostenibilità ed espressione e persino l’innominabile utopia, al superamento di quello stato di irrilevanza e indistinzione che caratterizza buona parte della risposta “tecnica” attuale. Così queste invenzioni escono dalla corrente dell’abitudine, dal vecchio *habitus* e attraverso la fuga cercano il sorriso dell’impossibile:

la meraviglia

che nasce quando alzando gli occhi al cielo non si vedono più le stelle.